

Il bipolarismo e il proporzionale

di Bruno Tabacchi

Mi auguro di non ingigantire troppo i fantasmi che agitano i sonni del professor Panebianco, di cui stimo da sempre l'onestà intellettuale, ma che nella sua difesa del bipolarismo mi trova in totale disaccordo.

Nel suo fondo sul Corriere dell'11 dicembre, Panebianco afferma di temere, con l'approvazione di una nuova legge elettorale proporzionale, la nascita di «un partito piccolo» di centro, «con una forza elettorale di poco superiore al 5 per cento», che faccia da ago della bilancia tra i due poli e che per questa sua natura risulti incapace di adottare profili programmatici netti. A mio avviso Panebianco commette l'errore di rimanere intrappolato nel ragionamento bipolare, che peraltro da anni coerentemente sostiene. Solo che l'approvazione di una legge elettorale proporzionale alla tedesca imporrebbe di ragionare secondo nuovi schemi: come in Germania, anche in Italia approderemmo finalmente ad un sistema multipolare e a quel punto il centro, avvilito dal bipolarismo che opera il taglio delle coalizioni proprio ai suoi danni, spaccandolo in due, acquisirebbe forza e dignità almeno pari a quelle degli altri poli. Persone come me e come Enrico Letta, giusto per fare qualche nome, potrebbero finalmente formulare insieme le proprie proposte di governo, in molti casi le stesse del professor Mario Monti ad esempio. Emergerebbe insomma un'area di buon senso e di cultura di governo che il bipolarismo muscolare all'italiana - è questo il suo limite massimo - ha disperso e reso marginale in entrambi i poli, esaltando invece le posizioni delle estreme. Il risultato è stata la perdita di competitività dell'Italia negli ultimi dieci anni, come ha ricordato il professor Alberto Quadrio Curzio sul Sole-24 Ore. La sola costante nel ping pong dei governi di segno opposto.